

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
10	Il Sole 24 Ore	22/11/2012	IL GOVERNO APRE E IL PDL RITIRA LA PREGIUDIZIALE (Eu.b.)	2
19	Corriere della Sera	22/11/2012	PROVINCE TAGLIATE, RITIRATA LA PREGIUDIZIALE	3
	Virgilio.it	21/11/2012	DDL STABILITA'/ FEDERAZIONE STUDENTI: GIUSTE LE PREOCCUPAZIONI UPI	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
24	Il Sole 24 Ore	22/11/2012	IL GOVERNO PREME PER RIUNIRE LE ENTRATE CON IL TERRITORIO (G.Costa)	5
11	Corriere della Sera	22/11/2012	STATALI MA PRECARI ENTRO FINE ANNO POSTI A RISCHIO PER 80 MILA PERSONE (L.Salvia)	6
13	Corriere della Sera	22/11/2012	I SINDACI PROTESTANO "NO AI TAGLI O CI DIMETTIAMO" (S.ta.)	7
29	Corriere della Sera	22/11/2012	CASSA DEPOSITI, I PALETTI DELLE FONDAZIONI (F.Basso)	8
7	La Stampa	22/11/2012	L'ALLARME DEI PICCOLI COMUNI "DA GENNAIO E' RISCHIO CRAC" (M.Alfieri)	10
31	Italia Oggi	22/11/2012	I SINDACI MINACCIANO LE DIMISSIONI (F.Cerisano)	12
80/84	Panorama	28/11/2012	GUARDATE COME LE REGIONI SPRECANO I NOSTRI SOLDI...(...E QUELLI DELL'EUROPA). (M.Cobianchi/G.Ferraris)	14
1	L'Unita'	22/11/2012	TROPPI TAGLI DA RAGIONIERE (R.Paladini)	19
2	L'Unita'	22/11/2012	LA RIVOLTA DEI SINDACI NO AL PATTO DI STUPIDITA' (L.Matteucci)	20
5	Il Manifesto	22/11/2012	SINDACI IN PIAZZA PRONTI A DIMETTERSI (M.Manti)	21
Rubrica Pubblica amministrazione				
24	Il Sole 24 Ore	22/11/2012	GIA' PRONTI I DECRETI PER LE FUSIONI	23
26	Il Sole 24 Ore	22/11/2012	SINDACI, SI ALZA IL TONO DELLA PROTESTA (G.Trovati)	24
16	Il Messaggero	22/11/2012	PER 6 MILA PRECARI DELLA PA IL CONTRATTO SCADE A FINE ANNO	25
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	22/11/2012	GIUNTA DIMISSIONARIA MILIONI A PIOGGIA (S.Rizzo)	26
10	La Stampa	22/11/2012	GRAZIE A PIER LUIGI, MA NOI VOTIAMO MATTEO (G.Delrio/A.Parisi)	28
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
10	Il Sole 24 Ore	22/11/2012	STABILITA', OK ALLE TRE FIDUCIE OGGI VOTO FINALE ALLA CAMERA (M.Rogari)	29
41	Corriere della Sera	22/11/2012	IL RIORDINO DELLE PROVINCE-INTERVENTI & REPLICHE (C.De mita)	31

RIORDINO DELLE PROVINCE

Il Governo apre e il Pdl ritira la pregiudiziale

■ Meno nubi sulle Province. Almeno per ora. Dopo l'apertura del governo a rivedere i punti più intricati del decreto 188 (via le giunte dal 2013 e scelta dei futuri capoluoghi) Pdl e Lega hanno ritirato ieri la pregiudiziale di costituzionalità presentata nella I commissione del Senato. Annunciando però di volerla riproporre in aula se, nel frattempo, tutti i nodi non saranno stati sciolti. Come confermato da uno dei due relatori, Filippo Saltamartini (Pdl).

La conversione del Dl si annuncia comunque complicata. Anche per il poco tempo a disposizione. Gli emendamenti in commissione vanno presentati entro il 3 dicembre e la settimana successiva il provvedimento sarà in aula a Palazzo Madama dopodiché passerà alla Camera. Che avrà però meno di due settimane per esaminarlo, considerando che il termine per convertirlo scade il 5 gennaio e che di mezzo c'è anche la pausa natalizia. Basteranno? L'altro relatore, Enzo Bianco (Pd), spera di sì perché «non è pensabile tornare alla situazione preesistente». In un incontro con il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, il numero uno dell'Upi, Antonio Saitta, ha ribadito l'allarme: al riordino si arriverà con gli enti in dissesto.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto legge

Province tagliate, ritirata la pregiudiziale

ROMA — Si sblocca ma resta in salita il percorso del decreto legge che taglia il numero delle province. Ieri Pdl e Lega hanno ritirato la pregiudiziale di costituzionalità che aveva fermato l'iter del provvedimento nel suo primo passaggio parlamentare, quello nella commissione Affari costituzionali del Senato. Ma i due partiti si riservano la possibilità di ripresentare in aula lo stesso documento che, se approvato, farebbe decadere automaticamente il decreto. Pur di

arrivare alla conversione in legge il governo apre a modifiche, compresa la possibilità di far decidere a tutti i comuni delle nuove province quale debba essere la città capoluogo, con un procedimento sicuramente democratico ma non facile da realizzare. I tempi restano stretti: il decreto va convertito prima di Natale. Ieri l'Unione delle Province ha presentato un dossier alla Corte dei conti. Con i tagli ai trasferimenti, nel 2013 rischia il default il 70% delle amministrazioni.



CRONACA

Ddl stabilità/ Federazione Studenti: Giuste le preoccupazioni Upi

"Rafforzare tavoli permanenti su edilizia scolastica e didattica"

postato fa da TMNews

Roma, 21 nov. (TMNews) - "Condividiamo con l'Unione delle province italiane la preoccupazione a seguito degli ulteriori tagli della legge di stabilità". A dichiararlo è Dario Costantino portavoce della Federazione degli Studenti: "Con le province chiediamo di liberare i fondi necessari alla riqualificazione degli edifici scolastici e per la costruzione di nuovi. Dobbiamo aprire un'ampia discussione su come, dove e perché costruire nuovi plessi", dice Costantino.

"Il dibattito sui nuovi luoghi e sull'organizzazione degli spazi della scuola deve coinvolgere tutti, dagli studenti alle province, passando per i docenti e il ministero stesso, col coraggio dei tempi lunghi. Con l'Upi - conclude il portavoce della Federazione degli Studenti - lavoreremo affinché i tavoli permanenti sull'edilizia scolastica e sulla didattica fra provincia e mondo della scuola vengano rafforzati e resi veri luoghi di discussione sul ruolo e l'indirizzo dell'istruzione italiana".

DAGLI UTENTI powered by **OkNO**

- Trovato il corpo di Lea Garofalo, la collaboratrice di giustizia uccisa dalla 'ndrangheta a Milano
44 punti | 52 voti | postato da ReteNews
- Morirono 100mila pulcini nella ditta per sciopero: Lav parte civile
10 punti | 12 voti | postato da marioinvest
- Tregua fra Israele e Hamas: si è creato un nuovo equilibrio, quanto precario?
5 punti | 5 voti | postato da imputatoBerlusconialzi

DALLA RETE

- Spari a Torino, morto l'uomo ferito
inserito fa da Tgcom
- Sparatoria a Torino, un morto
inserito fa da Tgcom
- Sciopero generale paralizza Argentina
inserito fa da Il Messaggero



RSS RSS Reader | SMS Servizi SMS | Alice Widget

Q CERCA IN NOTIZIE
 Effettua la ricerca **CERCA**

CLASS TV MSNBC
Informazione 24 ore su 24

GALLERY Tutti i processi di Berlusconi	GALLERY Le foto più curiose di settembre	GALLERY Inchiesta escort, ecco le ragazze in visita dal premier

TROVA LA CASA GIUSTA

casa.it
TROVA SUBITO

Risparmia fino a **500 € su RC Auto**

Confronta 18 assicurazioni ▶

VIRGILIO CONSIGLIA

MYSWITZERLAND.COM
 Vivi l'inverno in Svizzera: scopri le migliori offerte per una vacanza all'insegna del relax

FRUTTA F.LLI ORSERO
 I migliori Ananas e le migliori banane. Dalla famiglia italiana della frutta

PERDI I CAPELLI?
 Riserva la tua analisi del DNAHair per capire se sei a rischio calvizie! Chiama ora 800 86 46 86

WILLIAM HILL SCOMMESSE
 Scommetti ad un livello più alto con quote da n.1 con William Hill, il n.1 Inglese del betting

Delega fiscale. Via libera dalla commissione Finanze del Senato

Il Governo preme per riunire le Entrate con il Territorio

Giorgio Costa

Via libera, ieri mattina, dalla commissione Finanze del Senato al Ddl con la delega fiscale che approda oggi in Aula al Senato. Ma è scontro sull'accorpamento delle agenzie fiscali (le Entrate assorbono il Territorio e le Dogane i Monopoli) in quanto il Governo sarebbe pronto a mettere la questione di fiducia per evitare che succeda quel che ha deliberato la commissione in Senato e cioè che l'accorpamento slitti da dicembre 2012 a giugno 2013.

E proprio per evitare lo slittamento il Governo potrebbe presentare oggi in Aula al Senato un maxi emendamento su cui verrà posta la fiducia dopo che il governo, l'altro ieri, era stato battuto in Commissione; in pratica lo stesso film che si era visto in commissione Finanze alla Camera. «La decisione spetta

al ministro e al presidente del Consiglio - spiega il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani - ma è vero che fino ad ora sono pochi i provvedimenti su cui il Governo non ha posto la fiducia», lasciando intendere che il Governo sullo slittamento dell'accorpamento impostato dalla Commissione proprio non vuole cedere. Nulla di nuovo, invece, in fatto di disciplina di abuso del diritto che continua il suo cammino.

Da parte sua Adriano Musi (Pd) ha sottolineato come «Camera e Senato abbiano espresso l'indirizzo di dare priorità alla riforma del catasto senza ostacolarla con inutili forzature sui tempi di accorpamento delle Agenzie. Ci auguriamo che il Governo voglia riflettere sulla questione». Non mancano altre importanti novità introdotte in commissione come, ad

esempio, il principio del contrasto di interesse, vale a dire la possibilità di scaricare le spese regolarmente fatturate. Inoltre, ha avuto via libera un emendamento del Pd che stabilisce principi e criteri direttivi per il coordinamento con l'attuazione del federalismo fiscale. L'emendamento stabilisce, tra l'altro, il «coordinamento della facoltà di introduzione di addizionali Irpef da parte di Regioni e Comuni, con riferimento alla struttura delle addizionali per scaglioni e aliquote, nonché alla facoltà di introdurre detrazioni, con gli obiettivi di semplificare gli adempimenti da parte dei sostituti d'imposta e di riportare le addizionali a funzioni allocative, riducendone l'impatto distorsivo sulla progressività del sistema come fissato a livello statale». La modifica stabilisce, inoltre, il «coordinamento fra le detrazioni fisca-

li introdotte dai vari livelli di Governo» e la «previsione di meccanismi compensativi in relazione all'impatto che eventuali modifiche delle soglie di esenzione dell'Irpef nazionale possono esercitare sul gettito delle addizionali». La Lega ha espresso voto contrario in commissione sul Ddl in quanto, spiegano i senatori Paolo Franco e Alessandro Vedani, «da un lato il provvedimento pone le basi per ulteriori prossimi incrementi della pressione fiscale e dall'altro le proposte della Lega su fiscalità di favore per giovani, famiglie ed imprese sono state rigettate dai relatori del Pdl e del Pd, e dal Governo». Soddisfazione, invece, è stata espressa da Mario Baldassarri (Fli): «è stato fatto un lavoro serio e professionale - ha detto Baldassarri - e anche l'opposizione ha svolto il suo ruolo senza fare ostruzionismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA SUI TEMPI

Esecutivo orientato a chiedere la fiducia su un maxi emendamento che cancella lo slittamento al 30 giugno 2013



» L'allarme del sindacato

Statali ma precari Entro fine anno posti a rischio per 80 mila persone

ROMA — Rischia di essere un Capodanno amaro quello in arrivo per i precari della Pubblica amministrazione. Secondo le stime della Cgil e della Uil sono 80 mila i contratti a termine in scadenza entro il 31 dicembre del 2012 e al momento rinnovo e proroga sono soltanto ipotesi. Ieri la questione è stata discussa al ministero della Pubblica amministrazione nel corso di un incontro con i sindacati. Il ministro Filippo Patroni Griffi non c'era, impegnato nella partita per il riordino delle Province. Ma i dirigenti dell'amministrazione hanno messo sul tavolo i primi dati del monitoraggio avviato sul fenomeno. Al primo giugno del 2012 i contratti a termine o di collaborazione in essere nel settore pubblico risultavano 5.700. Ma è solo una fetta della torta, perché considera solo i ministeri, e lascia fuori non solo Regioni e gli enti locali ma anche la sanità e la scuola che negli ultimi anni sulla flessibilità hanno fatto molto affidamento.

Da qui il contromonitoraggio della Cgil che conta gli 80 mila contratti in scadenza alla fine dell'anno: 43.500 tra Regioni ed enti locali, 32.931 nel Servizio sanitario nazionale, 2.120 negli enti pubblici non economici, 2 mila nella ricerca, 1.600 nei ministeri. «C'è il bisogno urgente di una proroga» dice il segretario confederale della Cgil Nicola Nicolosi, con una richiesta che ieri sera è stata avanzata anche dal segretario generale Susanna Camusso al presidente del Consiglio Mario Monti nel corso

dell'incontro sulla produttività. La stessa proposta fatta dalla Uil con il segretario confederale Paolo Pirani che ricorda come un intervento del genere fosse previsto nell'intesa raggiunta a maggio tra i sindacati e il ministro Patroni Griffi. La Cisl, con Gianni Baratta, si dice preoccupata per i «tempi stretti rimasti per trovare le migliori soluzioni». Mentre l'Ugl fa un passo in più e con Fulvio Depolo chiede la stabilizzazione, cioè

amministrazione. La spending review ha previsto anche il taglio della pianta organica, con la riduzione del 10% dei dipendenti e del 20% dei dirigenti, un'operazione che pochi giorni fa lo stesso Patroni Griffi ha quantificato in almeno 4 mila eccedenze da gestire con pensionamenti, prepensionamenti e mobilità. Possibile che in un contesto del genere arrivi un segnale di tendenza opposta, con la proroga di quei contratti a termine che spesso tengono in piedi la macchina pubblica e i servizi che deve erogare? «Soluzioni miracolistiche non ne abbiamo», aveva detto poche settimane fa lo stesso ministro della Pubblica amministrazione. Aggiungendo però che «vista la delicatezza del tema, anche dal punto di vista sociale, è doveroso cercare delle risposte». Il problema è trovare anche i soldi. Ma con la campagna elettorale alle porte, il mondo della scuola in piazza, una soluzione o almeno un segnale potrebbe arrivare.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

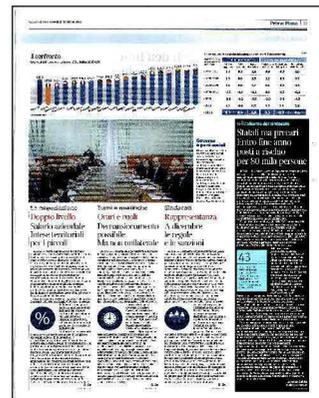
© RIPRODUZIONE RISERVATA

43

mila: i precari degli enti locali con i contratti in scadenza che rischiano di non essere rinnovati. Nei ministeri sono circa 1.600

l'assunzione a tempo indeterminato, per chi ha contratti a termine da almeno tre anni. Dall'incontro di ieri non sono arrivate risposte. I dirigenti del ministero si sono concentrati sull'ipotesi di un accordo-quadro che riscriva le regole per il futuro e che potrebbe vietare i contratti a termine nella Pubblica amministrazione con l'eccezione della sanità e della ricerca, peraltro i settori dove sono più diffusi. Dei contratti in scadenza se ne riparlerà la prossima settimana quando è in calendario un altro incontro.

Ci sono margini per una soluzione? La strategia generale del governo, ormai chiara a tutti, è quella di una progressiva riduzione del peso della Pubblica



»» **Tasse** La legge di Stabilità

I sindaci protestano «No ai tagli o ci dimettiamo»

ROMA — Con tre voti di fiducia la Camera ieri ha approvato, senza problemi, gli articoli della legge di Stabilità che oggi passerà l'esame finale mentre il Consiglio dei ministri si riunirà per definire la nota di variazione al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e il triennio 2013-2015. In particolare nella prima votazione i voti favorevoli sono stati 426 e quelli contrari 88, nella seconda i sì e i no sono stati rispettivamente 433 e 85 e nella terza 395 e 75. Sempre ieri la Commissione finanze del Senato ha dato il via libera alla delega fiscale che oggi andrà al voto dell'Aula di Palazzo Madama per poi tornare a Montecitorio per la terza lettura. «Entro Natale la delega dovrebbe essere approvata», ha detto il sottosegretario



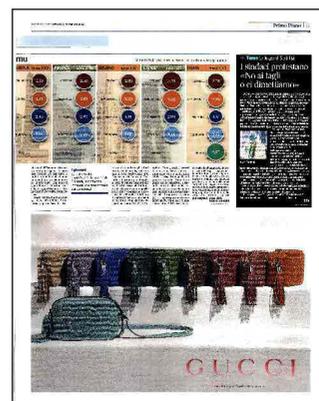
Vieri Ceriani

all'Economia, Vieri Ceriani. Ieri a Milano la protesta dei sindaci che sono scesi in piazza contro i tagli del governo, e i provvedimenti che vanno dall'Imu al patto di Stabilità. Tra le modifiche al testo decise ieri, la principale (frutto dell'approvazione di un emendamento del Pd) riguarda l'introduzione del contrasto di interessi tra contribuenti. Si tratta di dare la possibilità di scaricare scontrini e ricevute dal calcolo delle

tasse «attraverso l'emanazione di disposizioni per l'attuazione di misure selettive e indirizzate alle aree maggiormente esposte al mancato rispetto dell'obbligazione tributaria». Sempre ieri è stata approvata la misura anti cartelle pazze che permette l'annullamento automatico e obbligatorio in autotutela delle cartelle esattoriali prescritte. Altre novità riguardano l'approvazione di un emendamento pd che stabilisce principi e criteri direttivi per il coordinamento con l'attuazione del federalismo fiscale, la conferma dello slittamento dell'accorpamento delle agenzie fiscali del Territorio e delle Entrate e la votazione all'unanimità della carbon tax.

S.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tesoro Ieri il vertice degli enti: se le condizioni non si realizzassero pronti al recesso dalla Cdp

Cassa depositi, i paletti delle Fondazioni

L'Acri dice sì alla conversione delle privilegiate: ma l'impegno deve essere sostenibile

MILANO — Per semplificare, ora la palla deve essere giocata da governo e Parlamento. Le Fondazioni bancarie anche ieri hanno riconfermato la disponibilità a rimanere nella Cassa depositi e prestiti, e dunque a convertire le proprie azioni straordinarie in ordinarie purché «a condizioni eque». In caso contrario lo Stato dovrebbe aprire i cordoni della borsa in un momento in cui l'impegno è al contrario incassare, per far tornare i conti.

Il 30 novembre si terrà l'assemblea straordinaria, inizialmente prevista per oggi, per modificare quella parte dello statuto della Cdp che stabilisce i termini per il recesso (15 dicembre) e per la conversio-

ne (31 dicembre). Ma resta da definire il metodo del conguaglio e questo dovrà essere espresso in un emendamento, come chiesto dal Consiglio di Stato, interpellato dal ministero dell'Economia, che ha indicato la via dell'intervento legislativo. La partita tra Mef e Fondazioni bancarie, azionisti rispettivamente al 70% e al 30% della Cassa depositi e prestiti, andrà dunque con probabilità ai tempi supplementari. Ieri i 66 enti coinvolti si sono riuniti a Roma per concordare una linea comune, proprio nel giorno in cui *Il Messaggero* riferiva di tensioni tra le Fondazioni, con la Compagnia Sanpaolo orientata a esercitare il diritto di recesso qualora il conto a

carico degli enti per il conguaglio dovesse superare il valore di 1 miliardo (circa quanto avevano pagato a suo tempo).

L'appello lanciato dal presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti a «tutte le forze politiche e i gruppi parlamentari» per un'equa soluzione della vicenda si fonda sul ragionamento che «le Fondazioni sono consapevoli dell'importanza strategica di Cdp per lo sviluppo del Paese e della necessità di non turbare in alcun modo l'azione che essa sta svolgendo a sostegno degli enti locali, delle infrastrutture, delle imprese e di importanti iniziative quali il piano di housing sociale, come accadrebbe se le Fondazioni fossero costrette loro malgrado a esercitare

il diritto di recesso». Sta alla politica, dunque, trovare una soluzione per i criteri di conguaglio, tenuto conto che «le Fondazioni — ha sottolineato Guzzetti — non chiedono alcun privilegio economico nel processo di conversione, ma il rispetto dei loro diritti».

Secondo lo statuto della Cdp, per la conversione delle azioni si fa riferimento al valore di liquidazione in caso di recesso e per valore lo statuto intende la frazione del capitale. Ma il capitale della Cassa è assai inferiore al suo patrimonio netto. Su questo punto è nato il conflitto tra Fondazioni e Ministero. L'atto legislativo avrebbe l'effetto di superare lo statuto.

Francesca Basso
fbasso@corriere.it

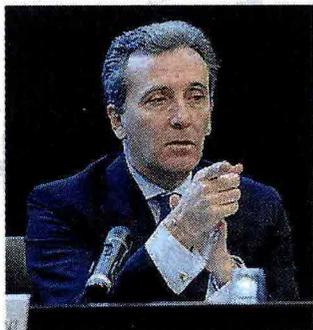
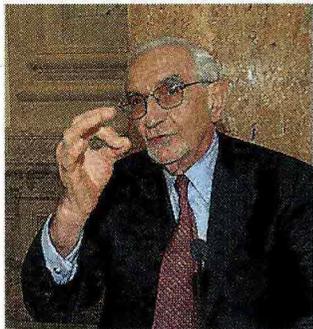
Partecipazioni e azionariato



Conguaglio

Ancora da definire il metodo del conguaglio per il quale servirà un intervento legislativo



**Gli azionisti**

In alto, il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti. Sopra, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Le Fondazioni bancarie e il Mef sono gli azionisti della Cassa depositi e prestiti

L'allarme dei piccoli Comuni "Da gennaio è rischio crac"

I sindaci: pronti alle dimissioni di massa, impossibile assicurare i servizi

il caso

MARCO ALFIERI
MILANO

Ormai mandiamo avanti i servizi pubblici con il volontariato: la neve da spalare, la manutenzione dell'acquedotto...» allarga le braccia un piccolo sindaco piemontese. «Da gennaio dovendo applicare il patto di stabilità, potremo solo spegnere la luce...». «Molti colleghi hanno già ridotto gli orari di riscaldamento e dell'illuminazione pubblica, i contributi a scuole e asili nido. Dal 2013 quando i comuni sotto i 5mila abitanti dovranno uniformarsi al patto, non saranno più in grado di asfaltare nemmeno un marciapiede...», profetizza Attilio Fontana, borgomastro di Varese, presidente di Anci Lombardia.

Purtroppo non basterà. L'austerità picchia duro e il governo raschia il barile, colpendo il presidio al centimetro dell'Italia dei campanili. «Nel profondo nord ci sono comuni che hanno finito i soldi per la carta delle fotocopie e che, dopo Natale, non potranno più dare i contributi alle società sportive, integrare gli affitti alle fasce deboli e garantire il trasporto disabili», fa di conto un gruppetto di primi cittadini veneti ieri a Milano, alla manifestazione contro il governo Monti. «L'insostenibilità della scelta

di applicarci il patto non è solo dovuta al sacrificio finanziario ma anche alla sua ingestibilità tecnica se riferito a bilanci di entità ridotta, estremamente rigidi, e con una dipendenza quasi totale da fonti esterne per quel che riguarda gli investimenti», tuona Mauro Guerra, sindaco di Tremezzo, coordinatore nazionale Piccoli Comuni.

«Avanti così al 2013 non ci arriviamo», sibila Angelo Rughetti, direttore generale dell'Anci. La spending review sul 2012 fissa un taglio di 500 milioni che si applica a tutti i comuni sopra i mille abitanti (sono circa 7mila su 8mila). «Inizialmente il governo ci aveva concesso di trasformare il taglio in un obbligo di riduzione del debito da caricare solo sui comuni più grandi». Invece il 30 ottobre palazzo Chigi «comunica di aver cambiato idea, gettando nel panico migliaia di piccoli centri a rischio default». Non basta. Nel 2013 scatterà un ulteriore taglio da 2 miliardi sempre sui comuni oltre i mille residenti, abbinato ad un miglioramento dei saldi di finanza pubblica per 800 milioni. In questo scenario l'estensione del patto di stabilità a borghi finora tenuti al solo pareggio di bilancio (non all'avanzo finanziario), rischia di produrre una grande moria.

«Mentre ci obbliga a mettere insieme tutte le funzioni fondamentali, il governo c'impone la gabbia rigida del patto», strabuzza gli occhi Guerra. Di qui la minaccia delle dimissioni di massa, senza distinzioni di colore politico, lanciata dal presidente Anci Graziano Delrio. Insieme all'allarme «moria» per i piccoli comuni: 5.683 municipi sugli

8.094 totali in cui vive il 17% della popolazione italiana.

«Chiediamo almeno di convertire il taglio dei trasferimenti 2013 in una riduzione del debito, visto che l'Europa ce lo chiede, e di incentivare la gestione associata dei comuni: per chi si consorzia non si applichi il patto», insiste Rughetti. Invece prevale la logica dei tagli lineari come negli anni tremontiani.

La serie storica è impressionante. Dal 2007 al 2013, cioè nel periodo (in teoria) di avvicinamento al federalismo fiscale, i comuni italiani hanno subito una manovra finanziaria complessiva (tagli più patto di stabilità), superiore ai 13 miliardi. I trasferimenti da Roma sono passati dai 14 ai 4,5 miliardi! «E poi ci si stupisce se le aliquote Imu schizzano alle stelle», chiosa Rughetti.

Il pendant di questa stretta è il crollo dell'economia di territorio. Secondo Bankitalia la spesa per investimenti dei Comuni italiani, pari al 40% dell'intero flusso pubblico, dopo una crescita sostenuta nel decennio 1995-2004 (dal 0,9% al 1,3% del Pil), a partire dal 2005 ha subito un vero e proprio tracollo (-42,5%, da 456 a 262 euro pro capite). Tra le cause «il taglio dei trasferimenti, i ridotti margini di manovra sulle entrate proprie e il patto di stabilità che impone forti vincoli alla spesa in conto capitale».

I segni sul campo sono meno cantieri aperti, meno servizi sociali, meno mutui (in Cdp le richieste sono crollate del 65%), meno oneri di urbanizzazione, imprese che non lavorano e più ritardi di pagamento. Un circolo vizioso che si autoalimenta e che, da gennaio, verrà esteso anche ai borghi più piccoli...

IN PIEMONTE

«I servizi pubblici sono garantiti soltanto grazie ai volontari»

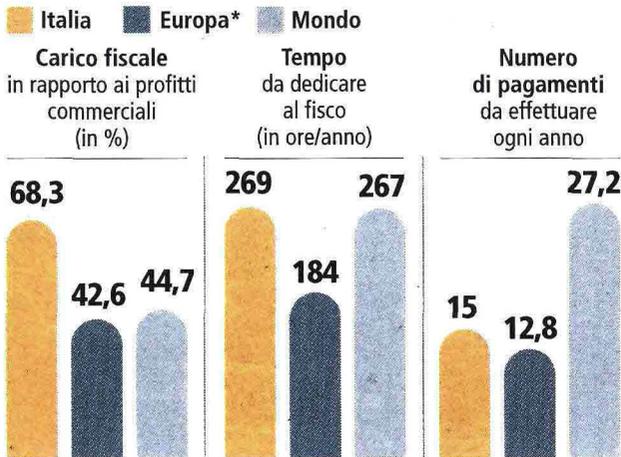
L'ANCI

«Il rischio concreto è di non arrivare neppure a gennaio 2013»

LE CONSEGUENZE

Gli investimenti delle città sono scesi del 42%
«I cantieri non aprono più»

Il peso del fisco sulle imprese



Fonte: Banca Mondiale/PwC

*Europa occidentale (Paesi Ue+Efta)

IL CONFRONTO

Italia	Regno Unito
15	8
269	110
22%	22%
43%	10%
2%	3%
68%	35%

Fonte: rapporto Doing Business Banca Mondiale - dati relativi a dicembre 2011

Centimetri - LA STAMPA



Ieri i sindaci italiani sono scesi in piazza a Milano. Nella foto, una sfilata di fasce tricolori a piazza del Duomo

Oltre mille primi cittadini alla manifestazione Anci di Milano. Delrio: stanchi di fare gli esattori

I sindaci minacciano le dimissioni

Se non cambia la legge di stabilità rimetteranno il mandato

DI FRANCESCO CERISANO

La minaccia è di quelle forti, anche se ovviamente prima di tradurla in realtà i sindaci faranno di tutto per evitarla: dimissioni in massa e consegna delle fasce tricolori nelle mani del governo. A tanto è arrivato lo scontro istituzionale dei comuni con l'esecutivo, dopo che tra tagli lineari, tagli ai trasferimenti a causa della sovrastima del gettito Imu, estensione del patto di stabilità dal 2013 ai municipi sotto i 5.000 abitanti, patto di stabilità che impedisce di investire e pagare le imprese, gli enti hanno inanellato una serie di batoste tali da rendere impossibile chiudere i bilanci. Ieri l'Anci ha riunito oltre mille sindaci a Milano per lanciare a Monti e ai suoi ministri tecnici un ultimatum: se entro il 29 novembre dalla commissione bilancio del senato (che in quei giorni starà esaminando la legge di stabilità) non arriveranno le risposte attese, l'ufficio di presidenza deciderà modalità e tempi delle dimissioni di massa dei primi cittadini.

Nel corteo che ieri si è snodato per le vie del centro fino a piazza della Scala c'erano sindaci di tutti i colori politici: destra, sinistra, leghisti, persino grillini (il sindaco di Parma **Federico Pizzarotti**). E provenienti da realtà molto diverse. I «super-sindaci» (**Gianni Alemanno, Piero Fassino, Giuliano Pisapia**) fianco a fianco a quelli dei piccoli comuni, la maggior parte dei quali si trova in Piemonte e Lombardia (di qui la decisione di tenere la manifestazione a Milano). Tutti concordi nel ritenere che i rapporti tra governo e comuni abbiano raggiunto un punto di non ritorno. «Non possiamo continuare ad aumentare la pressione fiscale sui cittadini, non siamo più disponibili a metterci la faccia, a incassare per conto dello stato tasse che la gente paga, credendo di pagarle al comune per ricevere servizi e assistenza, e che invece vanno allo stato per fare cassa», ha tuonato dal palco il presidente dell'Anci **Graziano Delrio**. Il riferimento

è ovviamente a quel grande equivoco fiscale che va sotto il nome di Imu (imposta municipale solo nel nome ma dalla forte connotazione erariale). Ma non solo. «Nel 2013, se non ci saranno proroghe, arriverà anche la Tares (la Tassa sui rifiuti e i servizi indivisibili ndr), il governo non si illuda di fare lo stesso», ha ammonito il sindaco di Reggio Emilia.

Ma oltre a non voler recitare la parte degli esattori insaziabili, i sindaci sono preoccupati di far quadrare i conti. Appena chiusi i bilanci 2012 (la dead line per l'approvazione dei preventivi quest'anno è via via slittata fino al 31 ottobre) c'è da pensare a quelli 2013 e le prospettive sono tetre. Il disallineamento (tra dati del Mef e dati dei comuni) degli importi dell'Imu rende impossibile predisporre bilanci attendibili e a nulla vale l'assicurazione fatta dal governo che alla fine nel 2013 i conti torneranno «È come se ci stessero dicendo di dichiarare il falso, ma noi abbiamo bisogno di certezze adesso, ecco perché abbiamo deciso di sostenere i comuni che intenderanno fare ricorso contro il Mef», ha osservato Delrio.

E poi c'è il patto di stabilità (o di «stupidità» come ribattezzato da Giuliano Pisapia) che penalizza i comuni virtuosi, impedendo ai sindaci di spendere i risparmi che hanno in cassa, senza neppure fungere da deterrente per l'accumulo di debiti. Come dimostrano i sempre più frequenti casi di enti locali a rischio default. Delrio sul punto va giù duro: «Ci sono 10 miliardi di risparmi che i comuni non possono utilizzare per fare investimenti e pagare le imprese e di cui il governo si fa bello a Bruxelles». Piero Fassino rincara la dose: «Fatta 100 la spesa pubblica, il 55% proviene dalla pubblica amministrazione centrale. Eppure il governo preferisce strangolare i comuni piuttosto che iniziare a ridurre gli sprechi a livello statale». A complicare ulteriormente le cose si è aggiunto poi l'obbligo per tutte le p.a. di pagare i creditori entro 30 giorni a partire dal 2013. «È irrealistico

poter rispettare questa tempistica», lamenta il sindaco di Potenza **Vito Santarsiero**, «e questo vorrà dire che andremo incontro al pagamento di interessi moratori ancora più salati per il ritardo nei pagamenti».

I piccoli comuni, fino ad ora esclusi dalle strettoie del patto di stabilità, potrebbero presto finire dentro se verrà confermata l'estensione dei vincoli contabili a tutti gli enti con meno di 5.000 abitanti a partire dall'anno prossimo. Il tutto mentre i mini-enti sono chiamati a gestire in forma associata le funzioni fondamentali e mettersi insieme attraverso unioni o convenzioni. «L'estensione del patto di stabilità ai piccoli comuni rischia di strangolare il percorso verso l'associazionismo», mette in guardia **Mauro Guerra**, coordinatore Anci piccoli comuni.

La legge di stabilità (su cui ieri è stata votata la fiducia alla camera) nel suo percorso al senato sarà l'ultima occasione per dare ai comuni le risposte che cercano.

In caso contrario, avvertono i sindaci, le responsabilità dovranno essere equamente condivise tra governo e parlamento senza scaricabarile («a quel punto», sbotta Giuliano Pisapia, «sarà questo governo non eletto dal popolo e questo parlamento di nominati ad assumersi la paternità di aver ridotto in dissesto i comuni»).

Ieri, dopo la manifestazione in piazza della Scala la delegazione dell'Anci ha incontrato in prefettura a Milano il ministro per i rapporti con il parlamento **Piero Giarda** che si è impegnato «a riportare il malessere dei comuni al premier Monti». Poi è stata la volta del segretario della Lega **Roberto Maroni**, mentre oggi in agenda c'è un faccia a faccia con i segretari di Pd e Pdl, **Pier Luigi Bersani** e **Angelino Alfano**.

Se il senato e il governo non manterranno le attese il 29 novembre i sindaci svestiranno la fascia tricolore e rimetteranno le deleghe nelle mani del governo. «Non per disobbedire alle leggi, ma per tutelare le comunità locali che ci hanno eletto visto che non siamo più in grado di erogare servizi ai cittadini», precisa Delrio.



www.ecostampa.it



GUARDATE COME LE REGIONI SPRECANO I NOSTRI SOLDI...



MARCHE
Esperto negli
abbinamenti birra-cibo
Quasi 9.500 euro
per insegnare
a mangiare.

Corsi di formazione per «segretari di golf», o per imparare a fare il pane con meno sale, oppure per «tecniche di vocalità molecolare»... È anche così che le regioni italiane hanno investito oltre 15 miliardi di euro, per metà provenienti da Bruxelles. Sprecando fondi che invece avrebbero potuto essere utilizzati per combattere la disoccupazione.

(...E QUELLI DELL'EUROPA)

FONDI PERDUTI

di Marco Cobiauchi e Gianluca Ferraris

C'è la Toscana che ha investito 13.760 euro di fondi pubblici in un «corso professionalizzante di caffetteria estrema». C'è l'Emilia-Romagna che ha speso 39,5 milioni in corsi professionali di cure estetiche. C'è il Lazio, che ha impiegato 28 milioni per formare parucchieri, acconciatori e hair stylist. La prossima volta che qualche politico locale si lamenta dei tagli ai trasferimenti alle amministrazioni locali, occorrerà ricordargli pure che l'Umbria, regione solitamente virtuosa, ha speso 104 mila euro in due corsi per «esperto nella gestione del cicloturismo», tenuti però da un ente convenzionato con l'Associazione italiana psicologi. O che la Valle d'Aosta ha destinato 4.457 euro a uno studio sul «bulbo olfattivo adulto dei roditori».

Sono solo alcuni degli esempi tra i migliaia di canali che gli enti locali si sono inventati per buttare via i soldi pubblici. Quelli del Fse, il Fondo sociale europeo che nei 7 anni tra 2007 e 2013 assegna loro la considerevole cifra di 15,32 miliardi di euro (metà di provenienza europea e metà nazionale) da usare principalmente per combattere la disoccupazione e l'esclusione sociale. In realtà, con quei soldi, le regioni italiane hanno fatto e continuano a fare di tutto e di più. E, ciliegina sulla torta, non riescono neppure a spenderli interamente.

Nelle ultime settimane il tema ha guadagnato la ribalta del dibattito politico, con il ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca che ha pubblicato online tutti i capitoli di spesa sul sito www.opencoesione.it. Mentre Matteo Renzi, candidato alle primarie del Pd, ne ha fatto l'archetipo della lotta agli sprechi e, contemporaneamente, di come si potrebbero trovare facilmente altre risorse da investire nella crescita.



PUGLIA
Manager
 della ristorazione semovente
 Mezzo milione di euro
 per insegnare come
 si fa il catering.



FRIULI
 Esperti di piccoli animali da cortile
 Una qualifica costata 60mila euro.

COME SONO STATI USATI I FONDI SOCIALI EUROPEI AL 30 GIUGNO 2012 (dati in milioni di euro)

VALLE D'AOSTA

Fondi assegnati	82,3
Impieghi deliberati (63,5%)	52,2
Pagamenti già effettuati (32,2%)	26,5

PIEMONTE

Fondi assegnati	1.007
Impieghi deliberati (67,3%)	678,8
Pagamenti già effettuati (47,8%)	481,9

LIGURIA

Fondi assegnati	736
Impieghi deliberati (55,3%)	407
Pagamenti già effettuati (35,3%)	139,5

LOMBARDIA

Fondi assegnati	798
Impieghi deliberati (73,9%)	590,3
Pagamenti già effettuati (50,1%)	400,5

TRENTO

Fondi assegnati	218,5
Impieghi deliberati (97,6%)	213,4
Pagamenti già effettuati (62,2%)	135,8

BOLZANO

Fondi assegnati	160,2
Impieghi deliberati (72,7%)	116,5
Pagamenti già effettuati (43,5%)	69,8

VENETO

Fondi assegnati	716,7
Impieghi deliberati (61,5%)	440,9
Pagamenti già effettuati (41%)	294

FRIULI VENEZIA GIULIA

Fondi assegnati	395
Impieghi deliberati (61,6%)	243,6
Pagamenti già effettuati (41,9%)	133,8

EMILIA-ROMAGNA

Fondi assegnati	806,5
Impieghi deliberati (79,2%)	638,7
Pagamenti già effettuati (60,3%)	486,6

TOSCANA

Fondi assegnati	664,7
Impieghi deliberati (64,7%)	429,8
Pagamenti già effettuati (43,4%)	288,7

TOSCANA
Addetto allo scavo
Un corso da 80 mila
euro per imparare
a usare la pala.



LAZIO

Fondi assegnati	736
Impieghi deliberati (55,3%)	407
Pagamenti già effettuati (29,6%)	217,9

UMBRIA

Fondi assegnati	230,4
Impieghi deliberati (48,6%)	111,9
Pagamenti già effettuati (36,6%)	84,4

MARCHE

Fondi assegnati	281,5
Impieghi deliberati (62,2%)	175,2
Pagamenti già effettuati (47,8%)	134,6

ABRUZZO

Fondi assegnati	316,5
Impieghi deliberati (38,4%)	121,8
Pagamenti già effettuati (28,4%)	89,9

MOLISE

Fondi assegnati	102,9
Impieghi deliberati (49,5%)	51
Pagamenti già effettuati (33,2%)	34,2

CAMPANIA

Fondi assegnati	1.118
Impieghi deliberati (34,5%)	386,6
Pagamenti già effettuati (16%)	179,7

BASILICATA

Fondi assegnati	322,3
Impieghi deliberati (52,4%)	168,9
Pagamenti già effettuati (39,7%)	128

PUGLIA

Fondi assegnati	1.279
Impieghi deliberati (38,1%)	487,6
Pagamenti già effettuati (25,7%)	328,9



VALLE D'AOSTA
Bulbo olfattivo
adulto dei roditori
Uno studio
da 4.457 euro.

CALABRIA

Fondi assegnati	860
Impieghi deliberati (47%)	404,4
Pagamenti già effettuati (28%)	241,7

SICILIA

Fondi assegnati	2.084
Impieghi deliberati (42,4%)	884,7
Pagamenti già effettuati (19,8%)	412,6
Progetti	32.437

SARDEGNA

Fondi assegnati	729,3
Impieghi deliberati (56,7%)	413,9
Pagamenti già effettuati (43,8%)	319,7
Progetti	5.297

EMILIA-ROMAGNA
Estetisti e hair
stylist
La bellezza ci
è costata 39
milioni di euro.



Fonte: elaborazioni di «Panorama» su dati Ragioneria generale dello Stato, ministero della Coesione territoriale e singole regioni.

FONDI PERDUTI

In effetti, se si osserva come davvero sono stati spesi questi fondi, si resta a bocca aperta. *Panorama* lo ha fatto: ha controllato gli elenchi di chi ha ottenuto soldi provenienti dal Fse regione per regione, provincia per provincia, comune per comune, beneficiario per beneficiario. E per la prima volta riesce a portare alla luce un quadro completo della spesa delle amministrazioni locali.



Hai mai partecipato a uno di questi corsi? Cosa ne pensi? Di' la tua sulla pagina Facebook di *Panorama*.

Nella tabella della pagina a sinistra è indicata la quota del fondo Fse per come è stata assegnata, impegnata e spesa da ogni regione: numeri preoccupanti, che dimostrano come gli enti locali non riescano a spendere. Con il rischio concreto che, quando Bruxelles dovrà assegnarci i nuovi fondi per la programmazione 2014-2020, stringa i cordoni della borsa, visto che non ci siamo dimostrati all'altezza. Ecco, paradossalmente, perché si investe male: perché l'eccesso di soldi, soprattutto quando le scadenze si avvicinano e l'Unione Europea inizia a chiederti conto dei fondi inutilizzati, spinge gli enti locali a finanziare qualsiasi cosa pur di spendere. Altrimenti non si comprende come mai al Friuli Venezia Giulia gestire un account Twitter e un profilo Facebook dedicati al turismo costi 315 mila euro.

Il Fse ha anche un'altra caratteristica, oltre a quella di distribuire ingenti risorse: è un'inesauribile fonte di inchieste penali, come quella che ha provocato il rinvio a giudizio del governatore dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, accusato (e poi assolto) di avere elargito 1 milione di euro a una società vinicola del fratello, nel 2006. L'ultimo caso è del 28 ottobre 2012: la Guardia di finanza ha arrestato Ferdinando Azzarello, legale rappresentante della società lombarda Iesta che avrebbe incassato 1,3 milioni, con l'accusa di «falsificazione dei registri didattici».

Quello della formazione professionale è un ginepraio nel quale anche i finanziamenti clientelari prosperano. Accade per esempio che la società umbra Iter ottenga dalla regione 5.449.848 euro e sia presieduta da Lucio Lupini, sindaco pd di Gubbio (città che assorbe, da sola, 1,9 milioni di questa commessa). O anche che la Calabria abbia concesso più di 4,5 milioni alla Abramo Customer Care, società di call center guidata dall'ex sindaco di Catanzaro Sergio Abramo che, mentre incassava i soldi pubblici, apriva un call center in Albania.

Il punto è soprattutto questo: capire se i pochi fondi che utilizziamo servono davvero. Perché l'Italia avrà anche una disoccupazione ufficiale del 10,8 per cento (35,1 quella giovanile), ma i parrucchieri non le mancano. Il Lazio, dal 2007, ha finanziato corsi triennali per acconciatori che sono costati 28 milioni di euro. L'Emilia-Romagna alla stessa voce ne ha spesi 500 mila, in compenso destina 39,5 milioni alle estetiste. La Toscana, in «air stylist» (scritto proprio così, senza h), ha speso 11,7 milioni più 42.915 euro per un corso di massaggio ayurvedico. Poi, siccome ha emanato una legge che impone una licenza ai tatuatori, è stata costretta a finanziare, con 60 mila euro, i relativi corsi abilitanti.

La Calabria ha investito 1,3 milioni sui capelli in chiave anticrisi e la Valle d'Aosta un altro milione (compresi i corsi svolti dalla Aldo Coppola academy) cui vanno aggiunti 881 mila euro per tecnici dell'estetica e «addetti alla ricostruzione unghie in gel». La Puglia, per gli «operatori del benessere» ha speso 518 mila euro e 317 mila per formare truccatori estetici, mentre, per parrucchieri, estetisti, visagisti, addetti al solarium la Sicilia è arrivata a impegnare quasi 2,5 milioni.

Saranno serviti questi corsi di formazione? Per la Corte dei conti siciliana no. E anche Ludovico Albert, il commissario

spedito sull'isola da Mario Monti per vigilare sul corretto utilizzo dei fondi Ue (e subito licenziato dal nuovo governatore Rosario Crocetta), conferma che «solo il 9 per cento dei corsisti trova un lavoro». Peccato che, invece di essere investiti nel miglioramento dell'offerta formativa, i soldi del Fse sull'isola siano serviti persino a finanziare (56 mila euro) corsi di scacchi nelle scuole.

Ancora: il Lazio ha speso 636 mila euro per formare camerieri ai quali, siccome la globalizzazione avanza, ha pensato bene di insegnare l'inglese; se ne è occupata la società Delaville che è riuscita a ottenere soldi per tre diversi corsi di lingua: uno per addetti di sala (3.292 euro), uno appunto per camerieri (5.160) e, già che c'era, uno per facchini (4.718). La Toscana ha speso 107.400 euro per un corso chiamato «Mitico ice cream», simile al «Gelataio freestyle» della Campania, costato 120 mila euro. Ancora la Toscana: il corso «Il grano e la segale» è costato ai contribuenti 17 mila euro.

La Sardegna preferisce pagare direttamente bar, ristoranti e alberghi di lusso (Cervo, Romazzino, Cala di Volpe, Forte Village, Chia Laguna, 930 mila euro in tutto) ricorrendo alla causale «Lunga estate». Che cos'è? È un contributo con il quale la regione paga i dipendenti per tenere aperte le strutture turistiche fino alla fine di settembre, anche se i turisti sono andati via in agosto.



IL RISCHIO È PERDERE FONDI NEL 2014

CAMPANIA
Gelataio freestyle
I corsi sono costati
120 mila euro.

FONDI PER DUTI

Berlino, invece, fa così

La Germania usa i fondi per apprendisti e imprese.

Con 15,9 miliardi di euro la Germania è il primo beneficiario dei fondi sociali europei. Seguono Italia e Polonia. E il totale dei 27 paesi Ue nel periodo 2007-2013 sfiora i 117 miliardi. Un rapporto di valutazione di Bruxelles sull'utilizzo dei fondi calcola che i paesi Ue usino per la formazione fra il 30 e il 50 per cento dei budget assegnati dal Fse: l'Italia è in linea, con il 46 per cento. Fra 2007 e 2010 il Fse ha sostenuto la formazione di 5 milioni di giovani, 5,5 milioni di lavoratori con basse competenze e 576 mila senior. Di fatto, gli obiettivi sono coesione sociale e occupazione. Ma ogni paese sceglie in autonomia come impiegare le risorse. La Germania, per esempio, entro

il 2020 vuole arrivare a una quota del 77 per cento di occupati nella popolazione in età da lavoro. Per questo ha concentrato i fondi sui giovani, destinatari di metà degli stanziamenti, sui lavoratori scarsamente qualificati e sui senior (dal 2005 la forza lavoro tedesca è la più vecchia d'Europa). Risultato? Finora sono stati creati più di 50 mila nuovi apprendisti, mentre 290 mila aspiranti imprenditori hanno iniziato un'attività. (Annamaria Angelone)

Nelle Marche, per non essere da meno, hanno stanziato 55.900 euro per gli «ambasciatori dell'enogastronomia pesarese» e 9.450 per un «esperto negli abbinamenti birra-cibo». La Liguria si difende con appena 8.856 euro per un seminario sulla coltivazione del basilico; l'Abruzzo risponde con 11 mila euro per imparare a «Fare il pane riducendo il sale» e la Basilicata rilancia con un corso in «ristorazione competitiva» da 23.912 euro. Ma la regione che più di tutte ha puntato sull'enogastronomia è la Puglia di Nichi Vendola. Per formare «esperti in banquetting», nelle sue varie declinazioni (come il «manager nella ristorazione semovente» o il «tecnico della ristorazione per imbarcazioni») ha finanziato un'ottantina di corsi per una spesa che nel 2010 è stata di 495 mila euro.

C'è addirittura chi punta sui matrimoni per abbattere la disoccupazione: la Toscana ha investito 12 mila euro in 15 corsi per «wedding planner» e la Puglia 6 mila per «tecnici dell'abito da sposa». Più creativi in Toscana, dove hanno il problema di fare pagare il biglietto sui mezzi pubblici e perciò hanno investito 31.418 euro nel progetto «Rebus-ridurre l'evasione sull'autobus» per formare bigliettai e controllori.

Spese assurde? Aspettate di leggere quel che ha fatto la Valle d'Aosta. Ha pagato corsi per «Allievi segretari di golf» (655 euro); «Il Sat

studi sull'«etologia del camoscio» (1.406 euro), sulla «dermatologia del cane e del gatto» (1.180) e sul «Perché abbiamo ancora bisogno delle fiabe?» (370 euro). Anche il Friuli Venezia Giulia ha un'anima animalista: ha speso 60 mila euro per formare esperti di «piccoli animali da cortile», mentre l'Umbria ne ha stanziati 130 mila per la tracciabilità del suino.

Tutti questi corsi devono essere ovviamente pubblicizzati attraverso convegni che fanno impennare la spesa per i gadget. La Spezia ha speso 4.857 euro per l'acquisto di «borsine e chiavette Usb»; Genova 960 per «borsine e penne» più altri 3.361 per «segnalibri magnetici, borse di cotone e quaderni»; Imperia 2.281 per una «fornitura di zaini portacomputer».

Sempre per ridurre la disoccupazione, il Lazio ha deciso di spendere 194 mila euro per due corsi di «Housekeeping», che è un modo molto elegante per dire che ai partecipanti è stato insegnato a svolgere le faccende di casa. La Toscana ha pensato ai giovani con un «corso di formazione per operatore di lavanderia e stiratura» da 100 mila euro e con un altro, da 80 mila, per «addetto operazioni di scavo», cioè anche per usare la pala. La Sicilia ha puntato 19 mila euro per insegnare un «nuovo stile di ricamo tra trine, pizzi e antichi merletti», 18 mila per «Merletti a fusello» e 17.600 per un corso intitolato «Taglio, cucio, scucio e imparo».

Se anche dopo questi corsi non si trova un lavoro, ci si può rivolgere a un «personal life coach» pugliese, costato 6.500 euro. L'Emilia-Romagna, originale, punta su teatro e bel canto. Il corso di «alta formazione teatrale» è costato 121 mila euro, esattamente come quello sulle «tecniche di vocalità molecolare», mentre un fiume di soldi è andato all'accademia di canto fondata da Mirella Freni. Il connubio tra canto e cibo ha originato il corso «Il teatro per la valorizzazione dei prodotti tipici locali» (8 mila euro).

E poi c'è il Piemonte, che ha deciso di usare i soldi per abbattere il costo del lavoro dei neoassunti. È fatale che la società che ha incassato più fondi sia stata la Fiat: 3,59 milioni per bandi di formazione al Lingotto dal 2007 all'estate 2012. Seconda classificata è la Pirelli con poco più di 2 milioni. Il Lazio ha pagato 661.708 euro la Costa crociere per formare «Cruise staff», «Tour escort» e perfino «Cruise photo operator». Dulcis in fundo: anche la Ntv, società che fa concorrenza alle Ferrovie dello Stato ed è stata fondata da Diego Della Valle e Luca Cordero di Montezemolo, ha beneficiato di soldi pubblici: 533.285 euro a un «progetto di formazione per conseguimento abilitazione tipo F da 2 agente condotta». Tradotto: i macchinisti di Italo li abbiamo pagati noi. ■

Nam Rasayan e la guarigione delle ombre oscure della mente» (320 euro); «Utilizzo della motosega in arboricoltura» (764 euro); «Hot stone massage» (240 euro); «Operatori di shiatsu» (3.399); «Massaggiatore cinetico svedese» (6 mila). Ha finanziato anche due corsi base di ipnosi (1.485 euro l'uno), uno sulla «terminologia delle malattie fisiche e mentali nei dialetti francoprovenzali della Valle d'Aosta» (22.134 euro) e un «master in scienze del matrimonio e della famiglia» (1.140 euro). Così non possono stupire gli



LAZIO
Corso d'inglese per facchini
Il costo:
4.718 euro.

SOLDI PER PIRELLI, FIAT E NTV



ABRUZZO
Fare il pane riducendo il sale
Un corso di formazione da 11 mila euro.

Troppi tagli da ragionieri

IL COMMENTO

RUGGERO PALADINI

I sindaci alzano la voce e minacciano di riconsegnare le fasce tricolori, in una protesta trasversale. L'incontro con il ministro Giarda li ha profondamente delusi.

SEGUE A PAG.19

SEGUE DALLA PRIMA

Hanno le loro buone ragioni, così come anche il governo sostiene di averne. Non c'è dubbio che se si mette insieme tutta la serie di tagli e di vincoli alla finanza locale, il peso delle manovre di Grilli sembrano pesare iniquamente su Comuni, nonché su Province e Regioni. D'altra parte, ribatte il governo, la spesa centrale è già stata oggetto di misure altrettanto dure. Se si toglie il grosso della spesa di sicurezza sociale (in sostanza le pensioni), nonché quella per interessi, che è ovviamente intoccabile, la parte comprimibile della spesa centrale si riduce ad una percentuale relativamente piccola.

Viceversa gli enti locali hanno una spesa che è principalmente di servizi e d'investimenti. Di conseguenza, questa è l'idea, è una spesa più elastica, dove si può tagliare di più. In sostanza quello cui stiamo assistendo è una compressione dei servizi e degli investimenti pubblici, in particolare di questi ultimi, che è la conseguenza degli impegni finanziari che Monti si è assunto fin dal momento della formazione del governo.

I sindaci si aggiungono quindi ai professori della scuola (in ogni ordine di grado), ai ricercatori degli enti di ricerca, ai medici della sanità, e via elencando. Si comprime là dove si può; se poi ciò avvenga con tagli lineari a meno, è questione

secondaria. Certamente di spending review non sembra essercene molta.

La follia del fiscal compact, del pareggio del bilancio, si manifesta pienamente con queste misure, mentre l'intera Europa scivola verso la depressione. Il fatto che non si distingua tra spese correnti e spese d'investimento è particolarmente grave, e ciò si traduce in misure che colpiscono in modo particolare i Comuni. Sembra essere stata dimenticata quella che un tempo era definita come la «regola aurea», cioè mantenere in pareggio entrate e spese correnti e permettere il finanziamento in disavanzo delle spese in conto capitale.

Vi è poi la specifica questione dell'Imu. Si pos-

sono fare una serie di osservazioni critiche su questa imposta, a cominciare dal fatto che i valori sono stati aumentati, ma senza tentare una modifica per renderli più vicini ai prezzi di mercato, sicché gli squilibri tra le case più vecchie (con minori rendite catastali) e quelle più recenti (con maggiori rendite catastali) persistono, anzi sono aumentati. Tuttavia l'imposizione immobiliare è la tipica imposta locale, che deve essere lasciata nella disponibilità degli enti locali, concedendo anche maggiori forme di autonomia. Il fatto che una rilevante parte del gettito sia stata dirottata al centro è in contraddizione con la logica stessa dell'imposta e del suo ruolo in un sistema che vorrebbe ispirarsi al federalismo.

È ovvio che se la quota erariale dell'Imu fosse girata ai Comuni si aprirebbe un buco di circa mezzo punto di Pil nel bilancio dello Stato. Si potrebbe condizionare la possibilità di attingere a questa parte del gettito al finanziamento di spese d'investimento, con una precedenza a quei progetti che i Comuni hanno già predisposto e che sono fermi per i vincoli posti da patto di stabilità.

In particolare quei progetti che presentano una prospettiva di ricavi finanziari che, nel tempo, possono ripagare, se non in toto almeno in parte, la spesa effettuata. Nel caso delle spese in conto capitale infatti non si può ragionare in termini di saldo finanziario annuale, ma considerare tutto l'arco di tempo durante il quale l'opera pubblica, si tratti di un asilo piuttosto che di una rete idrica, svolgerà la sua funzione.

Si tratterebbe di passare da un'ottica ragionieristica ad una economica, basata su solidi principi dell'analisi costi-benefici. Questo è un discorso che vale per i Comuni, ma ovviamente non si limita ad essi, perché interessa anche enti come le università e gli enti di ricerca. Su questo tipo di impostazione si dovrebbe avere il coraggio di andare allo scontro contro le vestali tedesche del fiscal compact; ma forse questo è un compito che dovrà assumersi il prossimo governo.

Il commento Troppi tagli da ragionieri

Ruggero Paladini



Bisogna passare ad un'ottica più economica basata su solidi principi dell'analisi costi-benefici

La rivolta dei sindaci No al patto di stupidità

- «Pronti a dimetterci» promettono i primi cittadini
- Corteo a Milano, incontro con Giarda

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Migliaia di sindaci in fascia tricolore in corteo a Milano: chiedono al governo una svolta radicale e mettono sul piatto le proprie dimissioni. In testa Giuliano Pisapia per Milano e Gianni Alemanno per Roma, dietro lo striscione «Libriamo i Comuni dal patto di stupidità, scriviamo un nuovo patto per la crescita». Da nord a sud, di centrosinistra come di centrodestra, hanno aderito tutti alla manifestazione organizzata dall'Anci per protestare contro le ultime mosse del governo, ovvero gli ennesimi tagli previsti dalla legge di Stabilità, il cui testo deve passare al vaglio del Senato: forti le critiche degli Enti locali, che da tempo chiedono anche una revisione di un Patto di stabilità definito «demenziale» perché frena gli investimenti, che le tasse locali rimangano sul territorio e la riformulazione del «pasticciaccio» dell'Imu.

Una delegazione di sindaci ha poi incontrato in Prefettura il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, confermando l'ipotesi delle dimissioni in massa. Anche per il presidente nazionale dell'Anci, Graziano Delrio (sindaco di Reggio Emilia), «se non verranno recepite le modifiche alla legge di Stabilità fatte dai Comuni, i sindaci dell'Anci presenteranno le dimissioni - chiarisce - Il Senato è l'ultima occasione, poi dovranno fare la loro campagna elettorale senza le nostre facce». Già da oggi, annuncia Alemanno, i sindaci rinunciano ad ogni attività di rappresentanza. Una delegazione incontrerà

anche i segretari di partito: ieri quello della Lega, Roberto Maroni, e oggi i segretari di Pdl e Pd, Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani. «Il ministro ha compreso la gravità della situazione - commenta Delrio dopo l'incontro con Giarda - ma adesso attendiamo che il messaggio sia trasferito a Monti. O arriveranno le risposte o si troveranno con un pezzo della Repubblica che non riesce a svolgere le sue funzioni e andranno a governare le comunità locali con i prefetti».

APPELLO A NAPOLITANO

La *deadline* è fissata per il 29 novembre. «Non possiamo attendere all'infinito, la situazione per i Comuni resta drammatica», dice sempre Delrio. Oltre ai segretari di partito, i sindaci chiedono di incontrare il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nonché Monti, con l'intento di «riannodare il filo del dialogo per verificare insieme quali soluzioni alle gravi difficoltà delle Autonomie locali possano trovare immediato recepimento nella legge di Stabilità». L'allarme di Delrio è chiaro: «Se le misure finanziarie previste per il 2013 a carico dei Comuni non saranno sensibilmente modificate, a rischio non sono solo le istituzioni locali, ma la tenuta sociale del Paese».

La proposta di dimissioni l'aveva lanciata dal palco in piazza Scala Attilio Fontana, sindaco di Varese (Lega) e presidente di Anci Lombardia. Ma sono tutti d'accordo: «La nostra voce deve dire che non ne possiamo più - dice Pisapia - Quando dall'altra parte il silenzio è assordante i gesti forti sono passi avanti». Quindi si potrà arrivare ad una fase in cui «non ci sarà solo dia-

...

«Senza modifiche ai tagli che gravano sui Comuni è a rischio la tenuta sociale del Paese»

logo, ma la capacità di arrivare allo scontro istituzionale». Il collega Alemanno parla di una manifestazione che «è un grande argine per la difesa dei cittadini contro un Parlamento di nominati che sta andando a casa e che non sta dando risposte». E il sindaco di Torino, Piero Fassino, sottolinea che «il decreto sulla spending review ha come titolo una cosa che suona come beffa: "Provvedimenti per il contenimento della spesa a invarianza dell'offerta dei servizi". Questa è una beffa: l'invarianza dei servizi è diventata irrealistica». «La spending review rende impossibile governare i Comuni - riprende Fassino - ciascuno di noi in 12 mesi ha ricevuto sette diversi decreti che hanno introdotto nuovi parametri, il che ha significato rifare sette volte il bilancio. Noi siamo qui a batterci per i nostri cittadini». Perché «il governo deve sapere - aggiunge - che non siamo disponibili a tagliare sui servizi per gli anziani, su quelli per i disabili, sulle scuole. Quando un ministro taglia, per lui è scrivere una tabella, per noi, invece, è tagliare sulla carne viva delle persone. Non lo permetteremo».

Di fatto, spiegano ancora i sindaci, fatta 100 la spesa pubblica totale del paese, il 55 per cento è spesa dello Stato, il 45 è il complessivo delle uscite delle autonomie locali, e di quest'ultima cifra un quarto è dei Comuni. «Sono 11 anni che si cerca di far quadrare 100 incidendo su 45 - dice ancora il sindaco di Torino - non è possibile andare oltre». Gli fa eco il collega di Genova, Marco Doria: «Il governo restituisca ai Comuni gli strumenti finanziari necessari a rispondere ai bisogni dei cittadini, il mio è un appello accorato che deve essere raccolto da un governo capace di leggere i bisogni della società». Dal responsabile Enti locali del Pd, Davide Zoggia, «piena condivisione» delle ragioni della protesta dell'Anci, e l'impegno a lavorare in Parlamento «affinché non vengano penalizzati i cittadini».

COMUNI • A Milano sfilano 1000 primi cittadini contro il governo Monti. In corteo anche Pisapia, Alemanno e Fassino

Sindaci in piazza pronti a dimettersi

Marika Manti

MILANO

Sono pronti a gettare la fascia tricolore sul tavolo del governo Monti. Mentre a Roma la Camera votava la fiducia alla legge di stabilità, ieri a Milano quasi mille sindaci hanno marciato contro l'Imu, il taglio dei finanziamenti agli enti locali e il patto di stabilità che stanno strangolando i Comuni e stanno trasformando i municipi in esattori per conto dell'esecutivo centrale, costringendoli a tagliare i servizi essenziali ai cittadini. Davanti a tutti, a tenere lo striscione in testa la corteo - «Liberiamo i comuni dal patto di stupidità, scriviamo un nuovo patto per la crescita» - c'erano Giuliano Pisapia, Gianni Alemanno, Piero Fassino e il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni.

La manifestazione è partita da Santa Maria delle Grazie e si è conclusa in piazza della Scala. Lungo il percorso i sindaci hanno anche incrociato il ministro per i rapporti con il parlamento, Piero Giarda. «Ministro vieni con noi», ha gridato qualcuno. «Devo prendere la metro», ha risposto il ministro. Ma l'incontro è stato rimandato solo di qualche ora e si è svolto in prefettura al termine del corteo. In piazza Scala, l'intervento più duro è stato quello del sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana. «Dobbiamo essere decisi - ha tuonato - perché per troppo

tempo abbiamo accettato un dialogo tra sordi. Dobbiamo dimmetterci tutti, in maniera globale. Poi diamo al governo 20 giorni per trattare. Se le risposte non arriveranno, se vorranno commissariarci, benissimo, se ne prenderanno la responsabilità». Non sono solo le parole dure di un sindaco leghista contrario al governo Monti. Infatti la sua posizione, poche ore dopo, viene riferita proprio al ministro Giarda. E' già stato stabilito anche il giorno per attuare la clamorosa protesta in caso che il governo non ascolti le richieste dei comuni. «Il 29 novembre - spiega il presidente dell'Anci, Graziano Delrio - l'ufficio di presidenza dell'Anci, mentre saranno in corso i lavori sulla legge di stabilità in Commissione Bilancio del Senato, si riunirà per decidere tempi e modalità delle dimissioni in massa dei sindaci. La legge di stabilità è l'ultima occasione per rivedere quelle norme (Imu, patto di stabilità, spending review) che stanno uccidendo i comuni». Intanto una delegazione dell'Anci incontrerà anche i segretari di partito. Ieri è stato il turno di Maroni, oggi invece toccherà a Bersani e Alfano.

Che la manifestazione di ieri non fosse solo una passeggiata per le vie del centro milanese lo avevano fatto capire subito i sindaci delle maggiori città italiane. Pur con toni diversi, tutti hanno espresso la rabbia e la determinazione dei comuni di fronte all'atteggiamento ostile del governo. Sia il sindaco di Venezia Orsoni che Pisapia hanno usato la

parola ultimatum.

«Non ne possiamo più - spiega il sindaco di Milano - e credo che la restituzione per un certo periodo del Tricolore, la sospensione, se non le dimissioni, siano oggi un gesto forte, ma quando dall'altra parte il silenzio è assordante i gesti forti sono passi avanti». Dunque si potrà arrivare ad una fase in cui «non ci sarà solo dialogo ma la capacità di arrivare allo scontro istituzionale». Quanto al governo Monti, aggiunge Pisapia: «Non serve solo una politica ragionieristica. Ho sempre detto che il governo tecnico doveva avere un tempo limitato».

Alemanno e Fassino chiariscono i motivi della rabbia dei sindaci. «La manifestazione - grida il sindaco di Roma dal palco è un argine per la difesa dei cittadini contro un parlamento di nominati che sta andando a casa e non sta dando risposte. Nel 2013 molti comuni rischiano il default e di non dare i servizi essenziali ai cittadini».

Più moderato Piero Fassino che ha parole di apprezzamento per il governo Monti poi spiega. «L'Imu è un'imposta locale sequestrata dallo stato. In 12 mesi abbiamo ricevuto 7 diversi decreti, il che ci ha obbligato a rifare 7 volte i bilanci. Non siamo disponibili a tagliare sui servizi agli anziani, ai disabili e alle scuole». In piazza c'era anche per la prima volta il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti: «Riceveremo 7 milioni in meno dallo stato e con le tasse al massimo. Questa manifestazione è un bel segnale».





www.ecostampa.it

MILANO, LA DELEGAZIONE DEI MILLE SINDACI ALL'INCONTRO CON PIETRO GIARDA IN PREFETTURA/FOTO TAM TAM

AGENZIE

Già pronti i decreti per le fusioni

Intanto i decreti attuativi vanno avanti: malgrado le turbolenze parlamentari (si veda l'articolo a sinistra) il ministero dell'Economia ha condotto a termine il suo compito, sancito dall'articolo 23 quater del Dl 95/2012 (la spending review), e le norme regolamentari sono ormai pronte. Si tratta di due decreti ancora non pubblicati, uno per l'incorporazione dell'agenzia del Territorio in quella delle Entrate e l'altro per il passaggio dei Monopoli alle Dogane.

I contenuti sono analoghi e piuttosto stringati: a partire dal 1° dicembre funzioni e risorse sono trasferite all'agenzia "incorporante" e il loro organico è «provvisoriamente» incrementato, «tenendo conto delle posizioni dirigenziali effettivamente coperte», quindi chi è con grado ma senza funzione corre dei rischi. Le agenzie "incorporanti" dovranno poi dar seguito al dettato della spending review sui tagli orizzontali. Il trattamento economico del personale "incorporato" è garantito «limitatamente alle voci fisse e continuative».

Per Sebastiano Callipo (Salfi) si tratta di un provvedimento «che può portare a qualche risultato solo se viene realizzato con una gradualità da 3 a 5 anni, dato che sta creando preoccupazioni enorme al personale. E in ogni caso non ci sono azioni per la funzionalità delle agenzie».



Enti locali. Tagli nelle risorse, spending review ed estensione del Patto al centro della manifestazione di ieri a Milano

Sindaci, si alza il tono della protesta

Proposta di dimissioni collettive per ottenere correzioni nella legge di stabilità

Gianni Trovati
MILANO

Dimissioni di massa. La parola d'ordine ha fatto breccia tra i **sindaci** nel corso della manifestazione organizzata ieri dall'**Anci** a Milano (oltre mille primi cittadini presenti secondo l'associazione), ed è stata confermata dopo l'incontro con il ministro Piero Giarda che non ha potuto far altro se non impegnarsi a trasmettere al presidente del Consiglio il «profondo malessere» dei Comuni. Termini e modalità delle **dimissioni** saranno decisi giovedì 29 nel prossimo ufficio di presidenza dell'Anci, ma il senso della decisione è chiaro: alzare il livello anche simbolico della protesta, per provare a spuntare qualche modifica significativa nell'ultimo passaggio parlamentare della legge di stabilità. «Come ab-

biamo chiarito al Governo - spiega il presidente dell'Anci, Graziano Delrio - questa è l'ultima occasione per rivedere le norme che stanno uccidendo i Comuni». Gli occhi, certo, sono puntati sull'Esecutivo, ma fra i destinatari ci sono anche i partiti a cui i sindaci appartengono, e che in caso di mancate risposte si troveranno ad affrontare una campagna elettorale di primavera fra l'ostilità dei loro primi esponenti sul territorio.

Ad alimentare il «profondo malessere» dei sindaci, e delle imprese che lavorano per loro, come attestato ieri dalla «piena condivisione delle preoccupazioni» espressa ieri dal presidente dell'associazione costruttori (Ance) Paolo Buzzetti, sono parecchi temi disseminati nelle manovre dell'ultimo anno. Il posto d'onore spetta ancora una volta all'Imu perché, mentre

all'assemblea di Bologna a fine ottobre il Governo apriva sulla possibilità di chiarirne meglio il gettito comunale dal 2013, sono venuti definitivamente al pettine i nodi 2012 con i tagli "compensativi" ai fondi di riequilibrio. Tagli che in 1.200 casi si sono aggravati per una revisione ex-post dell'Ici 2010, secondo un meccanismo contro cui l'Anci ha avviato la battaglia giudiziaria mettendo a disposizione dei Comuni i modelli di ricorso e l'assistenza legale. Ad aggravare il quadro delle entrate ci sono gli effetti già messi in calendario dal decreto di luglio sulla revisione di spesa, che l'anno prossimo faranno crescere il conto da 500 milioni a 2 miliardi, tutti tradotti in tagli ai fondi di riequilibrio: in un panorama in cui già oggi circa 400 sindaci devono "restituire" somme allo Stato, spesso perché i fondi loro asse-

gnati sono già andati sotto zero, l'applicazione di questa misura solleva più di un problema di applicabilità matematica.

Nell'agenda che ha portato i sindaci in piazza non poteva poi mancare il Patto di stabilità, che dal 2013 si dovrebbe estendere anche ai Comuni fra mille e 5 mila abitanti. «Una misura tecnicamente impossibile nello stesso anno in cui si è costretti ad avviare la gestione associata di 9 funzioni fondamentali su 10 - sottolinea Mauro Guerra, coordinatore piccoli Comuni dell'Anci - e mentre si scrivono nelle leggi tempi di pagamento che proprio il Patto rende irrealizzabili». Un altro fattore, quest'ultimo, determinante anche per i costruttori perché, spiega il presidente Ance, Buzzetti, «l'estensione del Patto andrà a colpire soprattutto l'imprenditoria medio-piccola».

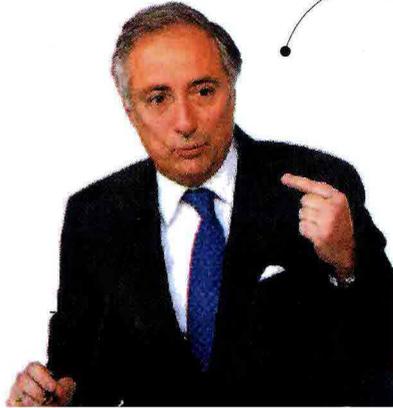
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGAMENTI

A fianco dei Comuni si schierano i costruttori L'Ance: «Con le nuove norme colpite soprattutto le imprese medio-piccole»





**PER 6 MILA PRECARI
DELLA PA
IL CONTRATTO SCADE
A FINE ANNO**

Filippo Patroni Griffi
Ministro Funzione pubblica

www.ecostampa.it



Il caso Lazio

GIUNTA
DIMISSIONARIA
MILIONI
A PIOGGIA

di SERGIO RIZZO

Qual è il confine della «ordinaria amministrazione»? Domanda inevitabile, scorrendo le 90 delibere che la Regione Lazio ha approvato dopo le dimissioni dei suoi vertici seguite allo scandalo dei fondi dei gruppi politici regionali. Un esempio: rientra nella cosiddetta «ordinaria amministrazione» un accordo sindacale per la valutazione della produttività dei dipendenti della giunta, da cui dipende l'erogazione di incentivi economici, che prevede per tutti almeno la sufficienza? Avete capito bene. Non è contemplata l'esistenza di asini o fannulloni.

CONTINUA A PAGINA 25

La scheda valutativa che i dirigenti dovranno compilare ha soltanto cinque caselle: sufficiente, discreto, buono, distinto e ottimo. Quella specie di «6 politico-sindacale» che garantirebbe a tutto il personale del governo regionale almeno il 75 per cento del premio di produttività, così dice l'intesa, è stato concordato il 10 ottobre, quando Renata Polverini e assessori erano ufficialmente dimissionari già da un paio di settimane. Magari le trattative erano cominciate ben prima della crisi. E certo l'accordo era già definito. Ma una giunta dimissionaria che lascia in eredità ai successori, sapendo di non poter succedere a se stessa, si prende una bella responsabilità.

Altri interrogativi. Possono essere catalogate come semplici «atti dovuti» le varianti ai piani regolatori e le delibere urbanistiche sforna-

te dal vicepresidente Luciano Ciocchetti, ex parlamentare dell'Udc? Come i cambiamenti di destinazione d'uso di alcuni immobili dell'agglomerato industriale di Castel Romano che consentiranno la nascita di centri commerciali. Oppure la riconversione dell'ex stabilimento Banci Sud di Pomezia, richiesta dalla società Goodwind Re, amministrata dall'avvocato Giovanni Lombardi Stronati, professionista un tempo in rapporti d'affari con Marco Squarriti. O ancora le «compensazioni edificatorie» (traduzione: palazzine) di Casalumbroso, nel Comune di Roma. Le varianti dei piani regolatori di Sutri e Bolsena, nel viterbese, per consentire rispettivamente la costruzione di una chiesa e di strutture turistiche. E le delibere urbanistiche relative a Ronciglione, Zagarolo, Capranica, Contigliano... Tutta roba che viene da vecchie decisioni dei Comuni, e il cui iter era già da tempo in atto. Ma non si potevano ratificare prima? Anche per questo sarebbe bene che la giunta Polverini sgombrasse il campo dai sospetti che si vanno addensando in questi giorni con le pratiche sul tavolo di Ciocchetti. E cioè che il Piano territoriale paesaggistico regionale, strumento urbanistico fondamentale di una Regione devastata da abusivismo e speculazione che ha già raccolto da parte dei territori ben 18 mila osservazioni, per il quale sono previsti passaggi in un consiglio regionale ormai dissolto, possa invece finire nell'alveo dell'ordinaria amministrazione. Insieme a qualche limatura del piano casa. Magari con vincoli edilizi meno stringenti, per la gioia dei proprietari delle aree e dei costruttori.

Ancora. Siamo coscienti che una giunta dimissionaria non avrebbe potuto restare impassibile di fronte alla crisi del Cotral, l'azienda di trasporto locale della Regione che ha chiuso il bilancio con una perdita «monstre». Ma la situazione si conosce da mesi. Bisognava aspettare adesso per mettere mano al portafoglio e tirare fuori 27,7 milioni? Sarà contento il presidente Adriano Palozzi (ex

An) che al tempo stesso, sfidando la legge sull'impenetrabilità dei corpi (e degli stipendi) ricopre l'incarico di sindaco di Marino, Comune della provincia di Roma con ben 40 mila abitanti, incassando per l'incombenza aziendale 124 mila euro annui. Tanto più se è vero, come ha denunciato l'opposizione, che la Cotral si prepara a una nuova infornata di assunzioni per rimpolpare il numero dei 3.565 dipendenti. Saranno felici anche i rappresentanti regionali nel consiglio di Autostrade per il Lazio, società partecipata al 50% dalla Regione che l'ha ricapitalizzata qualche giorno fa con 375 mila euro. Ovvero il presidente Luigi Celori, fino al 2010 consigliere regionale Pdl, che ora si consola con quella poltrona e un vitalizio regionale da 5.760 euro netti al mese. E Cesare Bruni, consigliere comunale di Latina per Città nuove, il movimento di Renata Polverini, che senza infingimenti scrive nel suo curriculum: «Milita dalla fine degli anni '70 a metà anni 80 in gruppi extraparlamentari neofascisti».

Ma un respiro di sollievo, dopo aver avuto 125 mila euro per Digitalife 2012, avranno tirato anche i vertici della Fondazione Romaeuropa, che ha un consiglio d'amministrazione di tutto rispetto: dove siedono fra gli altri, fianco a fianco, Renata Polverini, Gianni Letta, Andrea Mondello e l'immobiliarista Sergio Scarpellini, proprietario dei palazzi affittati alla Camera e al Senato. Un esempio di come l'«ordinaria amministrazione» non scordi mai gli impegni presi a 360 gradi. Qualche altro caso? I 20 mila euro all'associazione MetaMorfosi presieduta dall'ex deputato di Rifondazione Pietro Folena. I 30 mila per la settimana degli sport acquatici affidato alla Federazione nuoto del senatore Pdl Paolo Barelli. I 270 mila all'associazione nazionale esercenti cinema... Atti dovuti, certo. Come il commissariamento delle Asl di Roma H, Roma F e Viterbo. O il finanziamento di 442.422 euro a una cooperativa edilizia (Azzurra) di Nettuno. Il riconoscimento del nuovo simbolo «della Strada del vino nella

Provincia di Latina». I soldi, e tanti (18 milioni), per iniziative culturali fra cui il contributo per il nuovo teatro di Frosinone: e passi che dovrebbe tirarli fuori la nuova giunta nel 2013 e 2014. La rimodulazione dei fondi per gli asili di Roma. Il progetto (un milione 450 mila euro) per il Museo delle vittime del terrorismo e delle stragi...

E poteva, una giunta dimissionaria, abbandonare a se stessa la sanità? Ecco allora 37,2 milioni per investimenti nelle aziende ospedaliere: e pure qui passi che quasi tutto il conto (29,5 milioni) lo dovranno pagare i successori. Ecco 5 milioni per il Bambin Gesù. Ecco 3 milioni per i progetti asismici degli ospedali. Ecco 300 mila euro per un «Day hospital di geriatria con quattro posti letto». Ecco, soprattutto, un accordo per i pagamenti nel 2013 (sempre a carico della prossima giunta) ai tantissimi che vantano crediti sanitari nei confronti della Regione. Argomento, ne siamo convinti, che avrebbe tenuto banco alla cena organizzata questa sera dalla Fondazione Città nuove di Renata Polverini per raccogliere fondi, cui molti di loro avrebbero forse partecipato. Al modico prezzo (minimo) di mille euro ciascuno. Se però la cena non fosse stata rinviata a data da destinarsi. Chissà perché...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le varianti

Cambiato il piano urbanistico a Castel Romano: da capannoni a centri commerciali

Le associazioni

Soldi a pioggia per associazioni culturali e sportive, un conto che cadrà sulla futura giunta

Lazio Dai fondi per tre asili prefabbricati ai nuovi teatri

Licenze e sovvenzioni L'addio milionario della giunta Polverini

Le delibere approvate dopo le dimissioni

I provvedimenti approvati

Sanità

- Bambin Gesù: finanziamento di 5 milioni
- Asl: 37,2 milioni di euro per comprare attrezzature (Roma e intero Lazio)
- Asl: Roma F, Roma H e Viterbo commissariate
- Asili nido: a Roma finanziamento di 5 milioni per tre strutture prefabbricate

Industria

- Castel Romano: cambio di destinazione d'uso di un capannone da industriale a commerciale (per la Bim srl)
- Pomezia: riconversione dell'ex stabilimento Banci sud da parte della Goodwind Re srl
- Nettuno: 442.000 euro alla cooperativa edilizia Azzurra

Turismo

- Frosinone: nuovo teatro (18 milioni per 2013 e 2014)
- Cinema e audiovisivo: ripartizione risorse 2013 (15 milioni)
- Latina: riconoscimento del simbolo della strada del vino
- Appia antica: progetto del Museo delle vittime del terrorismo e delle stragi alla ex Cartiera Latina (1,45 milioni)

Territorio

- Ricapitalizzazione del Cotral: 27,7 milioni
- Ricapitalizzazione di Autostrade del Lazio: 375 mila euro
- Sutri: variante al piano regolatore per una chiesa
- Bolsena: variante al piano regolatore a zona turistica
- Contigliano (Rieti): variante al piano regolatore



La lettera

GRAZIE A PIER LUIGI, MA NOI VOTIAMO MATTEO

GRAZIANO DEL RIO*, ARTURO PARISI**

Caro Direttore, cresce tra gli italiani l'incertezza, e l'ansia va trasformandosi in rabbia. Invece di nutrire l'attesa di un nuovo inizio, la crisi appare ora a troppi come una via senza uscita. È a questi sentimenti che nelle prossime primarie siamo chiamati a dare una risposta di speranza ritrovando in noi stessi la fiducia perduta. Mentre la fine della legislatura si avvicina sempre più, a causa del vergognoso ritardo della nuova legge elettorale non sappiamo ancora se potremo mai scegliere quel premier che con le primarie siamo chiamati a proporre. La democrazia dei cittadini, che grazie al maggioritario esordì con l'elezione diretta dei sindaci, dopo vent'anni è ancora ferma sulla soglia del governo centrale, prima bloccata dalla reazione della partitocrazia, ed ora contrastata dalle illusioni della tecnocrazia.

Noi sappiamo però che le prossime primarie sono comunque una spinta alla crescita della nostra democrazia.

Questa crescita non sarebbe stata possibile se Pierluigi Bersani avesse ceduto a chi lo spingeva a trincerarsi dietro regole e modelli superati. Questo processo non si sarebbe rimesso in moto se, soprattutto, Matteo Renzi non avesse rinnovato la domanda di partecipazione democratica che otto anni fa con Romano Prodi rappresentammo per la prima volta in Italia. A questo ha certo contribuito l'energia con la quale Matteo Renzi ha messo il suo ottimismo e il suo coraggio al servizio della domanda di innovazione che attraversa il Paese.

Ma la forza di questa iniziativa sta innanzitutto nell'idea di democrazia che la alimenta, la stessa idea della quale le elezioni primarie sono espressione. In questa idea noi ci riconosciamo. Innanzitutto nella fiducia nei cittadini, nella scommessa sulla loro iniziativa, nella loro capacità personale di riconoscere il bene comune, e di scegliere il governo della Repubblica, senza necessità di guide collettive né imposizione di deleghe successive. Quindi nel principio di sussidiarietà che riconosce il diritto della persona a svolgere in libertà dentro la comunità tutto quello che è

nella sua capacità, così come il diritto delle comunità a governare in autonomia tutto quello che in autonomia si può realizzare, e allo stesso tempo federarsi per fare assieme quello che da soli non si riesce a fare. Infine il principio di solidarietà che ci chiama a premiare i meritevoli mettendoli al servizio dei bisogni degli ultimi, e assicurare a tutti l'uguaglianza dei punti di partenza.

È a questa idea e a questa pratica della democrazia che, più di altri, sentiamo vicina la scelta di Matteo Renzi. Su di essa auspichiamo che vogliamo convergere quanti nel centrosinistra credono in una democrazia pluralista, autonomista, federalista, e solidale, e quanti, finora esterni al nostro campo, hanno maturato il rifiuto delle illusioni del collettivismo, del centralismo, del separatismo, e del liberismo. È per questa idea che chiediamo a tutti di recarsi ai seggi delle primarie per travolgere con la forza della partecipazione ogni tentativo di chiusura, e contrastare con la libertà delle scelte la spinta all'unanimità e al conformismo che viene dal passato.

* **Presidente Anci, sindaco Regio Emilia**
** **deputato PD**



Blindatura numero 46 per l'Esecutivo
I sì sono stati, rispettivamente, 426, 433 e 395
Alla terza votazione dal Pdl 8 «no» e 61 assenti

Imu per il no profit
Possibile emendamento sulla distinzione
tra attività commerciali e non

Stabilità, ok alle tre fiducie

Oggi voto finale alla Camera

Al Senato i ritocchi su Sla, produttività e sicurezza

Marco Rogari
ROMA

Per il completamento del restyling della legge di stabilità mancano solo i ritocchi del Senato. Oggi la Camera darà il suo via libera al provvedimento, e al "Bilancio", dopo che ieri il Governo ha incassato dall'assemblea di Montecitorio le tre fiducie sugli altrettanti articoli del testo uscito dalla commissione Bilancio giungendo così a quota 46 blindature. La maggioranza si è mostrata compatta: i sì sono stati 426 alla prima votazione, 433 alla seconda a 395 alla terza; i no, rispettivamente, 88,

85 e 75, le astensioni 21, 18 e 10. Alla terza fiducia 8 sono stati i voti contrari arrivati dal Pdl nelle cui fila il 30% dei deputati (61) è risultato assente.

Il passaggio a Palazzo Madama non si annuncia comunque del tutto privo di insidie. E nel ristretto pacchetto di modifiche che i senatori puntano ad approvare ci potrebbe essere qualche ulteriore novità. Come, ad esempio, la riformulazione della misura sull'Imu per gli enti no profit alla quale starebbe lavorando il Tesoro. Anche se questo intervento potrebbe essere dirottato sul decreto sui

costi della politica.

Due i punti fermi del pacchetto dei ritocchi alla legge di stabilità in arrivo a palazzo Madama: il raddoppio dei fondi da 200 a

400 milioni per i malati di Sla e le nuove misure per salvaguardare maggiormente il comparto sicurezza dai tagli della spending review. Ma ai primi punti del menù ci sono anche il recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività nel 2013 spostati alla voce "Comuni alluvionati", il ripristino dell'indicizzazione per le pensioni di guerra, un nuovo micro-intervento per la scuola (edilizia scolastica), la revisione in versione selettiva della Tobin tax e l'allentamento mirato del patto di stabilità interno per alcuni Comuni in difficoltà. Un'operazione, quest'ultima, non scontata ma su cui continua il pressing dell'Anci, con i sindaci che minacciano di dimettersi in massa.

Quasi certo appare l'aumento dei fondi per i malati di Sla. A dare la disponibilità del Governo a raddoppiare la dote di 200 milioni prevista dal testo modificato dalla Camera è stato ieri il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, al termine di un incontro con una rappresentan-

za dei malati di Sclerosi laterale amiotrofica. Che, dopo le assicurazioni ricevute, hanno deciso di sospendere lo sciopero della fame in atto da quasi un mese.

Sul versante della produttività il lavoro del Senato terrà conto dell'esito dell'incontro deciso di ieri sera tra Governo e partiti sociali. In ogni caso una parte della maggioranza è decisa a far salire a 1,2 miliardi la dote per la detassazione nel 2013 recuperando i 250 milioni destinati dalla Camera ai Comuni alluvionati.

Altre novità potrebbero riguardare l'Imu per gli enti no profit. Il Governo sta scrivendo il regolamento di attuazione della norma inserita nel decreto sui costi della politica, ma avrebbe pronta sul tavolo un'opzione alternativa con una riformulazione della stessa misura. Nei giorni scorsi la Camera aveva approvato un ordine del giorno che invitava l'Esecutivo a distinguere tra le attività commerciali e quelle non lucrative per evitare che, ad esempio, una mensa per i poveri, acquistando alimenti, paghi l'Imu. L'orientamento del Tesoro è invece di distinguere tra attività commerciali e non commerciali senza ulteriori estensioni, mentre per le situa-

zioni "miste" ci si dovrebbe basare sull'attività prevalente e sul meccanismo delle quote. Se la scelta ricadrà sulla riformulazione della norma, l'emendamento potrebbe essere inserito nel Ddl stabilità, anche se resta percorribile la strada del decreto sui costi della politica, attualmente all'esame di palazzo Madama.

In ogni caso al Senato dovrebbe restare immutato il capitolo fiscale del testo che approverà oggi la Camera, dopo l'ok di ieri alle tre fiducie alla presenza, per una parte del dibattito, del ministro Vittorio Grilli. Un capitolo imperniato sull'aumento delle detrazioni per i nuclei con figli, sullo stop all'aumento dell'aliquota Iva del 10% con il dietrofront sul taglio dell'Irpef e sulla stretta sugli "sconti fiscali". Previsto anche un fondo taglia-tasse dal 2013 privo di dotazione di partenza. Il testo, dal quale è stato cancellato il prolungamento a 24 ore dell'orario degli insegnanti, prevede anche l'estensione della platea degli esodati da salvaguardare e un parziale sblocco del turn over per il comparto sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 26
Sindaci in piazza contro la legge di stabilità

I NODI DA SCIogliere

Palazzo Madama punta a correggere Tobin tax e «patto» per i Comuni. Nel menù anche pensioni di guerra e scuola

Tutte le misure

IVA E TAGLIA-TASSE

L'aliquota del 21% aumenta
Non ci sarà l'incremento dell'aliquota agevolata Iva del 10%, ma da luglio 2013 l'aliquota del 21% sale di un punto. A differenza di quanto previsto dal governo, restano invariate le aliquote Irpef. Dal 2013 parte il fondo taglia tasse con i proventi della lotta all'evasione

DETRAZIONI FIGLI

Salgono gli sconti
Le detrazioni per i figli sotto i tre anni salgono a 1.220 euro, rispetto agli attuali 900. Le somme salgono di altri 400 euro in caso di figli disabili. Nella versione approvata da Palazzo Chigi era prevista una franchigia di 250 euro e un tetto di 3mila euro

PRODUTTIVITÀ

Più risorse per il 2014-2015
Arrivano altri 800 milioni per la detassazione della produttività, per il 2014-2015. Le risorse saranno così divise: 600 milioni per il 2014 e 200 milioni per il 2015. Tuttavia, il fondo produttività si riduce nel 2013 da 1,2 miliardi a 950 milioni

ESODATI

Tutelati altri 10mila addetti
Con la legge si stabilirà saranno tutelati altri 10.130 esodati. La copertura sarà di 554 milioni fino al 2020. Le risorse arriveranno dal blocco della rivalutazione automatica delle pensioni superiori 6 volte al trattamento minimo

ALLUVIONATI

In arrivo 250 milioni
Per le zone colpite dalle alluvioni dei giorni scorsi sono stati stanziati 250 milioni. Le risorse arriveranno dal fondo della produttività per il 2013. In questo modo, le risorse del fondo scendono per il prossimo anno dai previsti 1,2 miliardi a 950 milioni

FONDO GIAVAZZI

Bonus ricerca e cuneo fiscale
Nasce un fondo per la concessione del credito d'imposta alla ricerca, in particolare per le Pmi, e per la riduzione del cuneo fiscale, che partirà dal 2013. Le risorse arriveranno dal cosiddetto Fondo Giavazzi, ricavato dalla revisione degli incentivi

ESENZIONE IRAP

Risorse per le piccole aziende
Nasce il fondo per l'esenzione dell'Irap per le piccole attività, pari a 540 milioni nel biennio 2014-2015. La dotazione annua sarà di 248 milioni nel primo anno e 292 nel successivo. La norma tuttavia ha suscitato attriti tra i partiti della maggioranza

INFRASTRUTTURE

Stretto di Messina e Mose
Si riducono di 100 milioni le risorse destinate al Mose per il 2013-2016. Il finanziamento del Fondo per lo sviluppo e la coesione viene destinato all'attuazione delle misure urgenti per la ridefinizione dei rapporti contrattuali con la Società Stretto di Messina

FALSI INVALIDI

Arrivano 500mila verifiche
Nuova stretta sui falsi invalidi civili, attraverso mezzo milione di nuove verifiche. I controlli saranno 150mila l'anno, nel triennio 2013-2015 (per un totale di 450mila). Nell'attività è impegnato l'Inps da diversi anni

TOBIN TAX

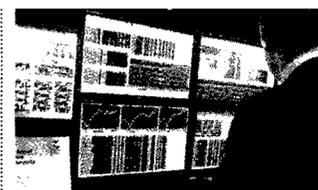
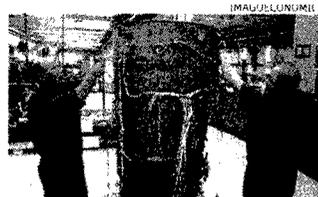
Tassa «sulla finanza»
La tassa sulle transazioni finanziarie è conosciuta come "Tobin tax", dal nome del premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972. Parte delle risorse della legge di stabilità sarà reperita dalla sua istituzione

SCUOLA

Taglio ai distacchi e comandi
Le risorse per evitare l'incremento dell'orario di lavoro dei docenti (182 milioni), saranno reperite attraverso vari fondi, alcuni bandi e da un taglio delle risorse per distacchi e comandi del personale del ministero e degli enti

SICUREZZA

Parziale sblocco del turn over
Per il comparto sicurezza arriva un parziale sblocco del turn over, che consente nuove assunzioni pari al 20% del personale uscente. La copertura arriverebbe in parte dagli autorisparmi delle amministrazioni coinvolte



Il riordino delle Province

In riferimento all'articolo di Lorenzo Salvia sul riordino delle Province (*Corriere*, 21 novembre) sottolineo che sarà difficile trovare chi si schiera contro e chi a favore del decreto perché il provvedimento risulta a mio giudizio irrazionale dal punto di vista istituzionale. Ho espresso qualche opinione riguardo l'incongruenza dei criteri fissati dal

governo per indicare le Province che sopravvivono e il capoluogo delle nuove amministrazioni. Per quanto riguarda la realtà dove sono nato e vivo, in base ai requisiti fissati dal governo, la provincia di Avellino dovrebbe sopravvivere e quella di Benevento essere accorpata. Ma poiché il Senato ha introdotto la regola per cui il capoluogo deve essere la città con il maggior numero di abitanti, sarà in realtà la provincia di Benevento a

sopravvivere mentre quella di Avellino verrà accorpata. Una contraddizione frutto della precipitazione e dell'idea che si debba comunque intervenire sulle istituzioni e non, invece, renderle più efficienti.

On. Ciriaco De Mita

Il presidente De Mita conferma quanto scritto nel mio articolo. Lo ringrazio.

Lorenzo Salvia

